

1843

DIANORA DE' BARDI

AZIONE COREO-MIMICA.

LUCIA
DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE ATTI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ELLO A
FONDO TORRACA
LIB 22
TECA DEL VENEZIA

**LUCIA
DI LAMMERMOOR**

DRAMMA TRAGICO IN DUE ATTI

D'A RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1843.



REGGIO

PER TORREGGIANI E COMPAGNO

TIPOGRAFI TEATRALI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2235
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



ALLA
REALE ALTEZZA
DI
FRANCESCO IV D' ESTE
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
MASSA CARRARA
EC. EC. EC.

Altezza Reale

I giorni di bella pace tornano propizii alle arti ingenue ed eleganti; ma queste si giacerebbero neghittose ed oscure quando le nobili istituzioni, e il munifico favore dei saggi Principi non dessero impulso agl' ingegni, e non li guidassero a laudevole meta. Il recente Decreto con cui la Reale Altezza Vostra stabilisce premii alla Drammatica onde il Teatro raggiunga il suo vero scopo, nè

divenga un atroce certame di gladiatori, e una scuola ributtante di malizie e d' iniquità, apre ai cultori dell' arte rappresentativa un generoso aringo di emulazione, e di gloria. Ciò serve pur di conforto a chiunque per proprio uffizio contribuisce allo splendore degli spettacoli scenici; e quindi pieno di rispettosa fiducia ho io assunto sotto protezione sì augusta l' impresa del Teatro di Reggio, ed ho cercato nella scelta di rinomati Artisti di sostenerne la chiara fama. Implorando io la suprema tutela della R. A. V. agli spettacoli della prossima Fiera del Maggio, agognano le mie cure al più onorevole guiderdone e al più ambito nell' atto che reputo a mio sommo vanto il protestarmi ossequiosamente

Della Reale Altezza Vostra

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
AGOSTINO MARCHESI Impresario.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

La promessa Sposa di LAMMERMOOR, romanzo storico dell' Ariosto scozzese, mi parve subietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Valter-Scott. Spero quindi, che l' aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità, avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

ORCHESTRA.

Signori

Maestro al Cembalo

Achille Peri Academico Onor. delle Soc. Filarmoniche
di Firenze e Parma

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Luigi Boyer

Spalla e Supplemento al Primo Violino

Prospero Vezzani

Primo Violino de' Balli Stanislao Pratissoli

Primo Violino de' Secondi Luigi Menozzi

Primo Violoncello Giacomo Setti

Primo Contrabasso al Cembalo Pietro Spaggiari

Viole (Giuseppe Benazzi

(Domenico Morandi

Primo Contrabasso de' Balli Carlo Peretti

Arpista la Giovinetta Pains

al Servizio di S. M. la Duchessa di Parma

Primo Flauto

Clarinetti

Pellegrino Vergnanini

Pio Menozzi

Ottavino

Pietro Prampolini

Francesco Confetti

Oboè

Fagotti

Giacomo Mori

Natale Sirotti

al S. di S. M. la D. di Parma

Mariani Giuseppe

Luigi Pasini

Corni da Caccia

Trombe

Primo Corno della 1^a Coppia

Cesare Apparuti

Francesco Morengi

al Servizio di S. A. R.

Primo Corno della 2^a Coppia

il Duca di Modena

Raimondo Bertolini

Giuseppe Barbieri

Timpanista

Tromboni

Vincenzo Manzini

Giuseppe Manservi

Gran Cassa

Angelo Corradini

Lazaro Bigi

Giuseppe Serpini

Con altri Professori della Città e Forestieri

PERSONAGGI. ARTISTI.

Lord ENRICO ASTHON »^{Signori} FERRI GAETANO
Miss LUCIA, di lui sorella » MARAY FANNY
Sir EDGARDO di Ravenswood » MORIANI NAPOLEONE
Lord ARTURO Bucklaw » GOBETTI VINCENZO
RAIMONDO BIDEBENT » COTTURRI ANTONIO
ALISA damigella di Lucia » MANETTI ELETTRA
NORMANNO » N. N.

Con N. 16 Coristi e N. 8 Coriste.

Dame, Cavalieri, Congiunti di Asthon, Paggi, Armigeri
e N. 24 Compare.

L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello
di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferag.
L' epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

La poesia è del Sig. SALVATORE CAMMARANO.

La musica è del Maestro Cav. DONIZZETTI.

Suggeritore e Direttore dei Cori
Signor Prospero Friggeri.

Le Scene sono disegnate e dipinte dai Signori Giuseppe Badiali e Cesare Gandolfi.

Li Vestiarii sono di proprietà delli Signori Camuri
e Compagno di Bologna, diretti dal Signor Antonio Ghelli.

Capo Sarto Signor Antonio Carattoni.

Attrezzista Signor Camillo Faenzi.

Macchinista Signor Domenico Ferri.

Capo Illuminatore Signor Antonio Curti.

ATTO PRIMO.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO e CORO di abitanti del Castello
in arnese da Caccia.

NORMANNO e CORO.

Percorrete) le spiagge vicine,
Percorriamo)
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l' onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d' orror!
(il Coro parte rapidamente)

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO e detto.

(Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa)
Nor. Tu sei turbato! (accostandosi rispettoso
ad Enrico)

Enr. E n' ho ben d' onde. — Il sai
Del mio destin si ottenebrò la stella...
Intanto Edgardo, quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride.

Sola una mano raffermar mi puote
 Nel vacillante mio poter... Lucia
 Osa respinger quella mano!... Ah! suora
 Non m'è colei!

Rai. Dolente

Vergin, che geme sull'urna recente
 Di cara madre, al talamo potria
 Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core,
 Che trafitto dal duol schivo è d'amore. (*con*
Nor. Schivo d'amor?... Lucia *ironia*)
 D'amore avvampa.

Enr. Che favelli?... (Oh detto!)

Rai. M'udite. — Ella sen già colà del parco
 Nel solingo vial dove la madre
 Giace sepolta: la sua fida Alisa
 Era al suo fianco... Impetüoso toro
 Ecco su lor si avventa...
 Prive d'ogni soccorso,
 Pende sovr'esse inevitabil morte!...
 Quando per l'aere sibilare si sente
 Un colpo, e al suol repente
 Cade la belva...

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse?...

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttore?...

Nor. Sospetto

Io n'ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe... Edgardo?

Nor. Ah!... Lo dicesti.

Enr. Cruda, funesta smania
 Tu m'hai destata in petto!...
 È troppo, è troppo orribile
 Questo fatal sospetto!
 Mi fa gelare e fremere...
 Mi drizza in fronte il crin!
 Colma di tanto obbrobrio
 Chi suora mia nasce! —
 Pria che d'amor si perfido
 (*con terribile impulso di sdegno*)
 A me svelarti rea,
 Se ti colpisse un fulmine,
 Fora men rio destin.
Nor. Pietoso al tuo decoro,
 Io fui con te crudele!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (*accorrendo*) Il tuo dubbio è omai certezza.
 (*a Normanno*)
 (*ad Enrico*)

Nor. Odi tu?

Enr. Narrate. (Oh giorno!)

Coro Come vinti da stanchezza,
 Dopo lungo errar d'intorno,
 Noi posammo della torre
 Nel vestibolo cadente:
 Ecco tosto lo trascorre
 Un uom pallido e tacente.
 Quando appresso ei n'è venuto
 Ravvisiam lo sconosciuto.
 Ei su celere destriero
 S'involtò dal nostro sguardo...
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr. E quale?

Coro Edgardo.

Enr. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
 Contenermi un cor non può!

La pietade in suo favore
 Miti sensi invan mi détta...
 Chi mi parla di vendetta
 Solo intendere potrò.
 Sciagurati!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.

NOR. e CORO

Quell' indegno al nuovo albóre
 L'ira tua fuggir non può.
 (Ahi! qual nembo di terrore
 Questa casa circondò!)
 (*Enr. parte, tutti lo seguono*)

SCENA IV.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del castello con piccola porta praticabile. Sul davanti, la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell' edificio ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di questo edificio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre e le macerie poste intorno, formando indi un ruscello. E sull' imbrunire. Sorge la luna.

LUCIA e ALISA.

Luc. (Viene dal castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo)

Ancor non giunse!

Alis. Incauta a che mi traggi!...
 Avventurarti or che il fratel qui venne,
 E folle ardir.

Luc. Ben parli! Edgardo sappia

Qual ne minaccia orribile periglio....

Alis. Perchè d' intorno il ciglio
 Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,
 Senza tremar non veggo... Ah! tu lo sai.
 Un Ravenswood ardendo
 Di geloso furor l'amata donna
 Colà trafisse: e l' infelice cadde
 Nell' onda ed ivi rimanea sepolta....
 M' apparve l' ombra sua....

Alis. Che dici!

Luc. Ascolta:

Regnava nel silenzio
 Alta la notte e bruna....
 Colpita la fonte un pallido
 Raggio di tetra luna....
 Quando un sommesso gemito
 Tra l' auge udir si fe':
 Ed ecco su quel margine
 L' ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a sè pareva.
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò;
 E l' onda, pria sì limpida,
 Di sangue rosseggiò.

Alis. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah! Lucia, Lucia desisti
 Da un amor così tremendo.

Luc. Io?... che parli! Al cor che geme
 Questo affetto è sola speme....
 Senza Edgardo non potrei
 Un istante respirar...
 Egli è luce a' giorni miei,
 E conforto al mio penar.
 Quando rapiti i sensi
 Del più cocente amore,

Col favellar del core
 Mi giura eterna fè:
 Gli affanni miei dimentico:
 Gioia diviene il pianto....
 Parmi che a lui d' accanto
 Si schiuda il Ciel per me!
Alis. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te!
 Egli s' avanza... la vicina soglia
 Io cauta veglierò. (*rientra nel Castello.*)

SCENA V.

EDGARDO e detta.

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiede: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L' alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.
Luc. Che dici?....
Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
 Le sorti della Scozia.
Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così?
Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga.... stenderò placato
 A lui la destra; e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.
Luc. Che ascolto!...
 Ah no!.... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto....
Edg. (*con amarezza*)
 Intendo! — Di mia stirpe
 Il reo persecutore
 Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
 Il mio retaggio avito... nè ciò basta?
 Che brama ancor? Che chiede

Quel cor feroce e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre....

Luc. Ah! no....
Edg. Mi abborre... (*con più forza.*)
Luc. Calma, o ciel! quell' ira estrema.
Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M' odi.

Luc. Edgardo!....
Edg. M' odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
 Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi... in cor mi nacque
 Altro affetto, e l' ira tacque....
 Pur quel voto non è infranto....
 Io potrei compirlo ancor!
Luc. Deh! ti placa.... deh! ti frena....
 Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch' io muora di spavento?
 Ceda ceda ogni altro affetto;
 Solo amor t' infiammi il petto...
 Ah! il più nobile, il più santo
 De' tuoi voti è un puro amor.
Edg. (*con subita risoluzione*)
 Qui, di sposa eterna fede
 Qui mi giura al cielo innante.
 Ei ci ascolta, egli ci vede...
 Tempio ed ara è un core amante;
 Al tuo fato unisco il mio.
 (*ponendo un anello in dito a Lucia.*)
 Son tuo sposo (1),
Luc. E tua son io.
 (*porrendo a sua volta il proprio anello a Edg.*)

(1) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza che il violatore di un giuramento, fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora

Edg. A' miei voti amore invoco.
A' miei voti invoco il ciel.

LUC. EDG.

Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

LUC. EDG.

Verranno a te sull' aura

I miei sospiri ardenti,

Udrai nel mar che mormora

L'eco de' miei lamenti....

Pensando ch'io di gemiti

Mi pasco e di dolor,

Spargi una mesta lagrima

Su questo pegno allor.

Edg. Io parto....

Luc. Addio!...

Edg. Ramméntati!...

Ne stringe il cielo!...

Luc. E amor!

(Edgardo parte, Lucia si ritira nel castello.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla Scena.

ATTO PRIMO.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

ENRICO e NORMANNO.

(ENRICO è seduto presso un tavolino: NORMANNO sopraggiunge.)

Nor. Lucia, fra poco, a te verrà.

Enr. Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri

Già nel castello i nobili congiunti

Di mia famiglia accolsi: in breve Arturo

Qui volge... E s'ella pertinace osasse

(sorgendo agitatissimo.)

D'opporsi!...

Nor. Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico, i fogli

Da noi rapiti, e la bugiarda nuova

Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core

Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s'avanza!... Il simulato foglio

Porgimi, ed esci sulla via che tragge

(Normanno gli dà un foglio.)

Alla città regina

Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida

Conduci Arturo.

(Normanno esce.)

SCENA II.

LUCIA e detto.

(*Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi di un' alienazione mentale.*)

Enr. Appressati, Lucia.

(*Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente e sempre fissando lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.*)

Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. Mi guardi, e taci?

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ah cessa!

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi... (iracondo.)

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti. (raffrenandosi.)

Questo foglio appien ti dice
(*porgendole il foglio ch' ebbe da Normanno.*)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

(*Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito tutta l'investe.*)

Enr. Tu vacilli!... (accorrendo in soccorso di lei.)

Luc. Me infelice!...

Ahi!... la folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...
La speme... la vita riposi in un core...
Quel core infedele ad altra si diè...
L'istante di morte è giunto per me!

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè.
(*Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida.*)

Luc. Che fia!...

Enr. Suonar di giubilo
Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s'appresta il talamo...

Luc. La tomba a me s'appresta!

Enr. Ora fatale è questa!

M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia

Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere

La parte ch'io seguia...

Luc. Tremo!...

Enr. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

Luc. Ed io?...

Enr. Salvarmi

Devi.

Ma...

Luc. Il devi. *(in atto di uscire.)*

Enr. Oh ciel!...

Enr. *(ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico.)*

Se tradirmi tu potrai

La mia sorte è già compita...

Tu m' involi onore e vita,

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. *(volgendo gli occhi al Cielo gonfi di lagrime.)*

Tu che vedi il pianto mio...

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è;

Tu mi togli, ciel pietoso,

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su di una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio.)

Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,

Il solo mio conforto a me venisse!

Egli dovria... che spero?

Troppo m' illude amor con tal pensiero.

Alcun s' appressa.

(Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge all' incontro ansiosissima.)

SCENA III.

RAIMONDO e detta.

Luc. Ebben?

Rai. Di tua speranza

L' ultimo raggio tramontò! Credei

Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade, onde sul Franco suolo,

All' uom che amar giurasti

Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio

Da te vergato, per sicura mano

Recar gli feci... invano!

Tace mai sempre... Quel silenzio assai

D' infedeltà ti parla!

Luc. E me consigli?...

Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento?...

Rai. Tu pur vaneggi! I nuziali voti

Che il ministro del ciel non benedice,

Nè il ciel, nè il mondo riconosce...

Luc. Ah! cede

Persuasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza.

Luc. Oh sventurato amore! *(partono)*

SCENA IV.

Magnifica sala pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, *Cavaliere e Dame, congiunti di ASTHON, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.*

ENRICO, NORMANNO, CORO.

Per te d' immenso giubilo

Tutto s' avviva intorno,

Per te veggiam rinascere

- Della speranza il giorno.
 Qui l'amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor;
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.
- Art.* Per poco fra le tenebre
 Sparì la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida e più bella.
 La man mi porgi Enrico;
 Ti stringi a questo cor.
 A te ne vengo amico,
 Fratello e difensor.
- Enr.* Dov'è Lucia?
 Qui giungere
 Or la vedrem... Se in lei
 Soverchia è la mestizia,
 Maravigliar non dèi.
 Dal duolo oppressa e vinta
 Piange la madre estinta...
- Art.* M'è noto. — Or solvi un dubbio:
 Fama suonò ch'Edgardo
 Sovr'essa temerario
 Alzare osò lo sguardo...
- Enr.* È ver... quel folle ardia...
 NOR. CORO
 S'avanza a te Lucia.

SCENA V.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO e detti.

- Enr.* (presentando Arturo a Lucia.)
 Ecco il tuo sposo...
 (Lucia fa un movimento come per retrocedere.)
 Incauta!...
 Perder mi vuoi?
 (sommessamente a Lucia.)
 (Gran Dio!)
- Luc.* Ti piaccia i voti accogliere
- Art.* Del tenero amor mio...

- Enr.* (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo.)
 Omai si compia il rito.
 T'appressa. (ad Arturo.)
- Art.* Oh dolce invito!
 (avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto: egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.)
- Luc.* (Io vado al sacrificio!...)
- Rai.* (Sostieni oh ciel l'afflitta!)
- Enr.* Non esitar. (piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate.)
 Me misera!... (piena di spavento, e quasi fuor di sè medesima, segna l'atto.)
 La mia condanna ho scritta!
- Enr.* (Respiro!)
- Luc.* (Io gelo ed ardo!...
 Io manco!...) (si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipitosa.)
- Tutti* Qual fragor!...
 (la porta si spalanca.)
 Chi giunge!...

SCENA VI.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

- Edg.* Edgardo. (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.)
 Edgardo!...
- Gli altri* Oh fulmine!... (cade tramortita.)
- Luc.* Oh terror!... (lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia e l'adagia sur una seggiola.)
- Gli altri*

- Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)
- Edg. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell' ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d' un rimorso!...
Ma qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!...
Io son vinto... son commosso...
T' amo, ingrata, t' amo ancor!)
- Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi)
Tronca avesse il mio spavento...
Ma la morte non m' aita...
Vivo ancor per mio tormento! —
Da' miei lumi cadde il velo...
Pietà indarno io chieggo al cielo!
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Alis. Nor. Coro.

- (Qual terribile momento!
Più formar non so parole!...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole! —
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita!...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.) —

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

T' allontana, sciagurato...

O il tuo sangue fia versato... (scagliandosi colle spade denudate contro Edg.)

- Edg. (traendo anch' egli la spada)
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.
- Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in
tuono autorevole)
Rispettate, o voi, di un Nume
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l' ira e il brando.
Pace, pace... egli abborrisce
L' omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce
Pur di ferro perirà.
(Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)
- Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente)
Ravenswood in queste porte
Chi ti guida?
- Edg. (altero) La mia sorte,
Il mio dritto... sì: Lucia
La sua fede a me giurò.
- Rai. Questo amor per sempre oblia:
Ella è d' altri!...
- Edg. D' altri? ah! no.
- Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale)
- Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e fissando gli
occhi in Lucia)
Tremi!... ti confondi!
Son tue cifre? (mostrando la di lei firma)
A me rispondi:
Son tue cifre? (con più forza)
- Luc. Sì...
- (con voce somigliante ad un gemito)
- Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi
Il tuo pegno, infido cor.
(le rende il di lei anello)
- Il mio dàmmi.
- Luc. Almen...
- Edg. Lo rendi.
(lo smarrimento di Lucia lascia vedere che la
mente turbata della infelice intende appena

ciò che fa: quindi si toglie tremando l' anello dal dito, di cui Edgardo s' impadronisce sul momento.)

Hai tradito il cielo, e amor!
(*sciogliendo il freno del represso sdegno getta l' anello e lo calpesta*)

Maledetto sia l' istante
Che di te mi rese amante...
Stirpe iniqua... abbominata
Io dovea da te fuggir!...
La superna mano irata
Ti disperda...

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir!...

Esci, fuggi il furor che ^{mi} accende
ne
Solo un punto i suoi colpi sospende...
Ma fra poco più atroce, più fiero
Sul tuo capo abborrito cadrà...
Sì, la macchia d' oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici)

M' uccidete, e fatale sia al rito
L' aspro scempio d' un core tradito...
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l' empia sarà!...
Calpestando l' esangue mia spoglia
All' altare più lieta ne andrà!

Luc. (cadendo in ginocchio)

Ciel lo salva... in sì fiero momento!
D' una misera ascolta l' accento...
È la prece d' immenso dolore
Che più in terra speranza non ha...
È l' estrema domanda del core
Che sul labbro spirando mi sta!

Rai. Alis. Dame.

Infelice, t' invola... t' affretta... (*a Edgardo*)
I tuoi giorni... il suo stato rispetta.
Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:
Tutto è lieve all' eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento
Mille gioie succeder non fa!
(*Raimondo sostiene Lucia, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: Alisa e le Dame son loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Volferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d' ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l' arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all' esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

EDGARDO è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri; dopo qualche istante si scuote e guarda a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! Sì, tuona o cielo...
(*scoppia un fulmine.*)
Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l' ordin delle cose, e péra il mondo...
Io non m' inganno!... scalpitar d' appresso
Odo un destrier!... s' arresta!...
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l' ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

ENRICO, e detto.

Enr. Io.
(gettando il mantello, in cui era involto.)
Edg. Quale ardire!...

Asthon!

Enr. Sì.

Edg.

Fra queste mura
Qui offerirti al mio cospetto!

Enr. Io vi sto per tua sciagura;
Non venisti nel mio tetto?

Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!

Morte ogn'aura a te qui spira,
Il terren per te qui trema!...

Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpar,

Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

Enr. (con gioia feroce)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.

Edg. (Ei più squarcia il cor ferito...
Oh tormento!... oh gelosia!)

Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;

Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!

Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;

E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami!

(con altera impazienza.)
Enr. Ascoltami:

Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice

Pende su te sospesa....

Ch' altri ti spenga? Ah! mai...

Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere

Giurai strapparti il core.

Enr. Tu!...

Edg. Quando? (con nobile disdegno.)

Enr. Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Edg. Ove?

Enr. Fra l'urne gelide

Dei Ravenswood.

Edg. Verrò.

Enr. Ivi a restar preparati.

Edg. Ivi... t'ucciderò.

a 2.

O sole, più rapido a sorgere t'appresta,...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...

Così tu rischiara - l'orribile gara

D'un odio mortale, d'un cieco furor.

Farà di nostr'alme atroce governo,

Gridando vendetta, lo spirito d'averno...

(l'oragano è al colmo.)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(Enrico parte. Edgardo si ritira.)

SCENA III.

Gabinetto.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente

Coro Di vivo giubilo
S'innalzi un grido,
Corra di Scozia

Per ogni lido,
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO, e detti.

(*Normanno traversa la scena ed esce rapidamente.*)

Rai. (*avanzandosi a passi vacillanti.*)
Cessi... ah cessi quel contento...

Coro
Sei cosperso di pallore!...
Ciel! che rechi!

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (*accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.*)

Dalle stanze ove Lucia
Trassi già col suo consorte,
Un lamento... un grido uscì,
Come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura...
Ah! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto freddo insanguinato!...
E Lucia l'acciar stringeva,
Che fu già del trucidato;

(*tutti inorridiscono.*)

Ella in me le luci affisse...
„ Il mio sposo ov'è? „ mi disse:
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!

Infelice, della mente
La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la rìa sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola!

SCENA V.

LUCIA, ALISA e detti

(*Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squalore di morte la rende simile ad uno spetro, anziché ad una creatura vivente. Il suo sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anche i segni di una vita, che già volge al suo termine.*)

Coro (*Oh giusto cielo!*)
Par dalla tomba uscita!

Luc. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce
M'è qui nel cor discesa!...
Edgardo! io ti son resa;
Fuggita io son da' tuoi nemici... - Un gelo
Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!
Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
T'assidi alquanto... Ahimè!... sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!...
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...
Sparsa è di rose!... Un'armonia celeste
Di', non ascolti? - Ah l'inno

Suona di nozze!... Il rito
Per noi, per noi s' appresta!... Oh me felice!
Oh gioia che si sente, e non si dice!

Ardon gl' incensi... splendono
Le sacre faci intorno!...
Ecco il ministro! Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
Pago è il fedel desio,
Ogni contento, o caro
Mi fia con te diviso...
Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà!

Rai. Alis. e Coro.

In sì tremendo stato,
Di lei, Signor, pietà.

(sporgendo le mani al cielo.)

Rai. S' avanza Enrico!...

SCENA VI.

ENRICO NORMANNO e detti.

Enr. *(accorrendo)* Ditemi:
Vera è l' atroce scena?

Rai. Vera, pur troppo!

Enr. Ah! perfida!...
Ne avrai condegna pena...
(scagliandosi contro Lucia.)

Rai. Alis. e Coro.

T' arresta... Oh ciel!...

Rai. Non vedi

Lo stato suo?

Luc. Che chiedi? *(sempre delirando.)*

Enr. Oh qual pallor? *(fissando Lucia che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata.)*

Luc. Me misera!...

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Oh ciel!...

Rai. Tremare, o barbaro,

Tu dèi per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio è vero...

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l' anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima

Fui d' un crudel fratello:

Ma ognor t' amai... lo giuro...

Chi mi nomasti? Arturo!-

Ah! non fuggir... Perdono...

Gli altri. Qual notte di terror!

Luc. Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor.-

Deh! tanto almen t' arresta,

Ch' io spiri a te d' appresso...

Già dall' affanno oppresso

Gelido langue il cor!

Un palpito gli resta...

È un palpito d' amor.

Spargi di qualche pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te...

Ivi t' aspetto, o caro;

Ricordati di me.

(Resta quasi priva di vita fra le braccia di Alisa.)

Rai. Alis. e Coro.

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr. *(Vita di duol, di pianto)*

Serba il rimorso a me!)

Si tragga altrove... Alisa,
 Pietoso amico... (*a Rai.*) Ah! voi
 La misera vegliate...
 (*Alisa e le Dame conducono altrove Lucia.*)
 Io più me stesso oh cielo!
 In me non trovo! (*parte nella massima*
costernazione tutti lo seguono, tranne Rai-
mondo e Normanno.)

Rai. Delator! gioisci

Dell' opra tua.

Nor. Che parli?

Rai. Sì dell' incendio che divampa e strugge
 Questa casa infelice hai tu destata
 La primiera favilla.

Nor. Io non credei...

Rai. Tu del versato sangue, empio! tu sei
 La ria cagion!... Quel sangue
 Al ciel t' accusa, e già la man suprema
 Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.
 (*Egli segue Lucia: Normanno esce per*
l' opposto lato.)

SCENA VII.

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un
 appartamento dello stesso è ancora illuminato
 internamente. In più distanza una cappella: la
 via che vi conduce è sparsa delle tombe dei
 Ravenswood. Albeggia.

EDGARDO.

Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo
 D' una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. - Cessò dell' ira
 Il breve foco... sul nemico acciaro

Abbandonar mi vo'. Sento nel core
 Fatal conflitto!... l' universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
 Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero

Darà negletto avello...

Una pietosa lagrima

Non scorrerà su quello!...

Fin degli estinti, ah! misero!

Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica

Quel marmo dispregiato:

Mai non passarvi, o barbara,

Del tuo consorte a lato...

Rispetta almen le ceneri

Di chi morì per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

Coro. Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo dì che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro. Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! (*esterrefatto.*)

Coro. Sì; la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste....

Di ragion la trasse amore...
 S' avvicina all' ore estreme,
 E te chiede... per te geme....
Edg. Ah! Lucia! Lucia!...
(Si ode lo squillo lungo, e monótono della campana de' moribondi.)
Coro Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ah!... quel suono al cor mi piomba!...
 È decisa la mia sorte!...
 Rivederla ancor vogl' io...
 Rivederla, e poscia... *(incamminandosi.)*
Coro Oh Dio!
(trattenendolo.)
 Qual trasporto sconsigliato!...
 Ah! desisti... ah! riedi in te...
(Edgardo si libera a viva forza: fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia quando n' esce Raimondo.)

SCENA ULTIMA

RAIMONDO e detti.

Rai. Ove corri sventurato?
 Ella in terra più non è.
(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.)
Edg. *(scuotendosi.)*
 Tu che al Ciel spiegasti l' ali,
 O bell' alma innamorata,
 Ti rivolgi a me placata...
 Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l' ira dei mortali
 Fece a noi sì lunga guerra,
 Se divisi fummo in terra,
 Voglia almeno unirci il ciel.
(Trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core.)

Io ti seguo...
(Tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo.)

Rai. Forsennato!...

Che facesti!...

Quale orror!

Rai. Coro

Coro

Rai.

Ahi tremendo!... ahi crudo fato!

Ciel, perdona un tanto error!

(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo tutti lo imitano. Edgardo spira.)

FINE.

DIANORA DE' BARDI

AZIONE COREO-MIMICA

TRATTA

DA UN ANEDDOTO FIORENTINO

DEL SECOLO XIV.

AL CORTESI LETTORE

Questo mio lavoro, che ho l'onore di offerire al pubblico, è piccola cosa invero, ed altro pregio non ha per avventura, se non se quello di porger modo a' principali artisti di spiegare la loro valentia nell' arte mimica.

L' argomento da me scelto è tratto da un aneddoto Fiorentino, e mi giova sperare ch' esso troverà favore, per la sua semplicità e chiarezza, presso un Pubblico colto e cortese, a cui mi presento per la prima volta nella duplice qualità di primo Ballerino e Compositore, e possa questo ottenere il vostro compimento, unico scopo delle mie fatiche.

EGIDIO PRIORA.

ARGOMENTO

Ippolito Buondelmonte di fazione Guelfa, preso da cocente amore per la figlia di Amerigo de' Bardi Ghibellino, riesce a farla segretamente sua sposa. Mentre una notte discendeva giù da un balcone della stanza di Dianora, tal era il nome della figlia di Amerigo, fu sorpreso dai Fanti del Tribunale degli Otto, e tratto avanti ai Giudici pel sospetto che avesse voluto attentare all' onore della famiglia de' Bardi. Nulla disse a sua discolpa Ippolito nella tema che palesando le sue segrete nozze, avesse la diletta sua sposa ricevuti oltraggi e maltrattamenti; per cui i Giudici, dietro l' insistenza di Amerigo che prendeva a pretesto l' accaduto onde sfogar l' ira di parte, condannarono Ippolito a perdere il capo sul patibolo. Udendo Dianora il pericolo d' Ippolito, vola al Tribunale, e quivi palesa esser ella stretta in segreto nodo al Buondelmonte, averne già avuto un figlio, ed il come s' introduceva nel di lei appartamento; per cui il supposto rec viene dal Tribunale pienamente assolto. L' interposizione di un Manelli, e di un Cavalcanti, fa sì che Amerigo, deposta l' ira che nutriva verso i Buondelmonte, perdona alla figlia, abbraccia il di lei sposo, e riconciliandosi con tutta la famiglia dei Buondelmonte, pone un termine alle fatali dissensioni che tenevano divisi i cittadini di Firenze.

PERSONAGGI.

UGONE BUONDELMONTE

Gaetano Diani

GUALDRADA di lui Consorte

Clementina Termanini

IPPOLITO loro figlio

Antonio Coppini

AMERIGO DE' BARDI

Filippo Termanini

DIANORA sua Figlia

Amalia Fasciotti

TEBALDO MANELLI Anziano del Sestiere Oltramo

Albino Malli

AVERARDO CAVALCANTI

Luigi Durante

JESSA Ancella di Dianora

N. N.

GIUDICI COMPONENTI IL CONSIGLIO DEGLI OTTO.
FANTI DEL CONSIGLIO.

Paggi — Scudieri — Damigelle — Cavalieri — Popolo
e Guardie.

L'azione succede in Firenze.

ATTO PRIMO

*Sala nel Palazzo de' Bardi magnificamente
addobbata.*

Amerigo che dà una festa di ballo in sua casa, ha raccolto tutti i primarj Cittadini di Firenze; parte sono in semplice costume e parte mascherati: fra questi evvi Ippolito Buondelmonte, che osserva appassionatamente Dianora. Si annunzia l'arrivo di Averardo Cavalcanti, e di Tebaldo Manelli, che poco dopo giungono nella sala. Vengono questi accolti con vive dimostrazioni di stima e di amicizia dal Bardi che indi ordina di ricominciare la danza. Averardo invita Dianora a secolui danzare, ma Ella se ne dispensa allegando di essere indisposta. Terminata le danze, Cavalcanti rammemora ad Amerigo la promessa che gli ha fatto della mano di sua figlia e ne riceve in risposta la conferma della promessa. Buondelmonte intanto coglie questo momento per avvicinarsi cautamente a Dianora e consegnandole un viglietto prestamente si ritira. Tutti i Cavalieri, e le Dame prendono comiato da Amerigo e Dianora, e se ne partono.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Dianora con balcone praticabile.

Dianora che legge il viglietto avuto da Ippolito. Entra Jessa e le annunzia l'arrivo di suo padre.

Dianora è compresa da stupore per una visita inaspettata ed in ora sì tarda. Amerigo le dà parte della domanda fattagli della sua mano dal Cavalcanti, nè le nasconde il desiderio che nutre di veder effettuate queste nozze. Dianora, celando a stento il turbamento che agita il suo cuore, supplica il padre a desistere da tale progetto, esponendo di essere ella affatto aliena dal matrimonio, e non altro bramando che di passare i suoi giorni presso il di lei amato genitore. Amerigo n'è intenerito, ma non cessa però di esporle la convenienza di un tal nodo, e prega Jessa a secolui unirsi onde persuaderne la figlia. Parte dopo di averla affettuosamente abbracciata. Jessa nulla lascia d'intentato per convincere Dianora, esser d'uopo di palesare al padre la sua unione con Buondelmonte, ma intenta questa a rileggere il viglietto, niuna retta dà alle di lei parole, partecipandole anzi che a momenti il solito segnale annuncierà l'arrivo di Buondelmonte. Sorpresa ed agitata l'ancella a tale notizia, tenta ogni mezzo, benchè inutilmente, di dissuadere Dianora da un tal passo. Si ode il segnale. Una scala a corda sospesa al davanzale della finestra agevola l'ingresso al Buondelmonte; che appena entrato, con affettuose dimostrazioni dà sfogo alla piena d'affetti che nutre per la sua sposa. Chiede del figlio, che gli viene recato da Jessa, e quindi partecipa a Dianora che le cure domestiche lo costringono ad assentarsi per qualche giorno da Firenze, non nascondendole la sua pena, sciente essendo della richiesta fatta dal Cavalcanti. Dianora lo prega di palesar tutto ad Amerigo, ma Ippolito si ricusa ben persuaso che il Bardi non avrebbe mai acconsentito a dichiarar valido il loro nodo, e le propone piuttosto di seco lui fuggire, onde sottrarsi al paterno furore ed alla insistenza del Cavalcanti. Dianora dopo avere qualche poco titubato accetta infine il partito, differendo però un tal passo allorchè sarà egli di ritorno in Firenze. Ippolito si stacca dalle braccia di Dianora, e discende pel solito balcone.

ATTO TERZO

*Piazzetta de' Bardi col Palazzo di detta famiglia,
e veduta in fianco del Palazzo Manelli.*

All'alzarsi della tenda si vede Ippolito che discende dalla finestra. Avvedutosi di essere osservato da qualcuno, alla meglio nasconde la scala a corda che venne staccata da Jessa. I Fanti del tribunale che lo avevano veduto discendere, si avanzano, lo arrestano e gli frugano addosso. Trovatagli la scala, formano il sospetto che avesse attentato all'onore della famiglia de' Bardi, ed in conseguenza lo vogliono tradurre alle carceri. La forte resistenza ch'egli oppone fa sì che molte persone accorrono al tumulto, e fra queste è Amerigo e Manelli, i quali, inteso l'accaduto, entrano a parte del sospetto formato dai Fanti. Manelli tenta invano di placare Amerigo, che furiosamente inveisce contro al Buondelmonte. Dianora che a tanto rumore s'era affacciata al balcone, vede con suo dolore arrestato il suo sposo e minacciato del carcere. Titubante fra l'accorrere in di lui ajuto, e la tema d'incorrer nell'ira paterna, non sa a che decidersi; ma vinta in fine dall'amore discende, e correndo al padre tenta ogni mezzo per calmare il suo furore. Amerigo preoccupato soltanto dall'idea di vendetta impone alla figlia di ritirarsi, respingendola da sè, la quale cade in deliquio fra le braccia di Jessa. Viene trasportata alle di lei stanze. Ippolito è trascinato a viva forza al tribunale degli otto ove dev'essere giudicato del suo supposto delitto.

ATTO QUARTO

Sala del Consiglio degli Otto nel Palazzo della Signoria.

Il Consiglio ha già esaminato Buondelmonte. Viene introdotto Amerigo che dipinge co' più neri colori la nimistà e l' odio dei Buondelmonte contro la sua casa, narrando come altre volte i Bardi fossero stati da que' loro nemici insultati. Un odio antico, un recente oltraggio suggeriscono al Bardi energiche espressioni atte a dar maggior peso al supposto attentato del Buondelmonte. Questi però impiega ogni mezzo onde attutire il furore di Amerigo, ma per non esporre la diletta sua sposa al peso dell' ira paterna, cela il segreto nodo secolci contratto, e privandosi così dell' unico mezzo di discolpa, viene dai Giudici condannato a perdere il capo sul patibolo. Pronunciato il giudizio partono i Giudici insieme con Amerigo che mostrasi appieno soddisfatto di tale sentenza. Ippolito, al pensiero di una morte vicina che lo toglie ai genitori, ad una moglie affettuosa, e ad un figlio adorato, sta per darsi in braccio al più profondo avvilitamento; ma il pensiero della sua innocenza lo riconforta, ed innalzando una fervida prece al cielo, ritorna al suo carcere seguito dalle guardie che lo hanno in custodia.

ATTO QUINTO

Atrio contiguo al Palazzo della Signoria.

È l' ora stabilita per la esecuzione della sentenza. Molte persone s' affollano all' ingresso della loggia,

fra le quali è Ugone e Gualdrada genitori d' Ippolito, che slanciandosi per abbracciare il figlio, sono tratti dalle guardie. Dianora sortendo nel massimo disordine, ed arrestando la marcia funebre, palesa pubblicamente il suo nodo con Buondelmonte, accusandosi di avergli ella agevolato il modo d' introdursi nel di lei appartamento. Il Manelli ed il Cavalcanti, che l' avevano seguita, commossi dal duolo di Dianora, e dalla innocenza del Buondelmonte, interpongono la loro autorità presso il capo degli armigeri, onde momentaneamente si sospenda l' esecuzione della sentenza, affrettandosi il Manelli a dar parte della scoperta al Consiglio degli Otto. Sôrte Amerigo in traccia della figlia, e trovandola in mezzo alla famiglia dei Buondelmonte, la opprime di rimproveri e minacce. Cavalcanti impegna a difenderla con tutto l' impegno, per il che Dianora e Buondelmonte, incoraggiati da tali dimostrazioni d' amicizia, si prostrano ai piedi di Amerigo, e con lagrime e preghiere tentano di placarlo. Vedendo il Cavalcanti che Amerigo non sa decidersi fra l' odio ed il perdono, si fa portare da Jessa il figlio di Dianora, e glielo pone fra le braccia. I pianti della figlia, le preghiere degli amici, e le tenere carezze del piccolo nipote, vincono alfine la durezza del suo cuore; e, perdonando il trascorso alla figlia, abbraccia qual genero il Buondelmonte, riconciliandosi con tutta la famiglia. Giunge il Manelli ed invita il Buondelmonte a portarsi in un con Dianora al consiglio degli Otto per giustificarsi della colpa appostagli. Vi si portano di fatto seguiti da Amerigo, dal Manelli, dal Cavalcanti, e da tutti gli amici.

ATTO SESTO

*Luogo di delizie nel Palazzo Buondelmonte
preparato a festa.*

Ugone e Gualdrada, aspettando l'arrivo del figlio, della sposa, del suocero, e degli amici danno le opportune disposizioni a' paggi ed a' servi perchè tutto sia magnificamente preparato. Arrivano Dianora, Buondelmonte, Amerigo ed il Manelli, e la riconciliazione delle due famiglie viene solennizzata con danze, che danno termine all'azione.

FINE.

37265

